

«Lotto contro i Giganti burocrati»

Gabriele Lavia parla del Pirandello che porta da stasera all'Arena del Sole. «La sfida di 22 attori in scena»
di **Claudio Cumani**

Qual è la cosa che più la amareggia con il passare del tempo? **Gabriele Lavia**, uno dei mostri sacri della scena italiana, non ha dubbi: «Non poter più affrontare per ragioni di età grandi ruoli come Amleto o Macbeth, non poter più interpretare Cechov perché adesso non c'è una parte per me, non poter riprendere e correggere Romeo che ho fatto così male a suo tempo. Questo è il vero dramma». Un grande ruolo, anagraficamente compatibile con i suoi 77 anni, resta comunque quello che Lavia porta in scena da stasera a domenica all'Arena del Sole: è quello di Cotrone, il mago-fantasma ne *I giganti della montagna* di Pirandello. Si tratta dell'ultima commedia del premio Nobel, scritta pochi giorni prima della morte e rimasta incompiuta. Una commedia che, con quella celebre battuta finale del secondo atto ('Ho paura, ho paura') si trasforma in un autentico testamento letterario. Questa versione prodotta dalla Fondazione Teatro della Toscana, diretta dallo stesso Lavia che ne è protagonista con Federica Di Martino nei panni di Ilse, conta sulla presenza di ben 22 attori e su un allestimento di forte impatto.

Lavia, dopo 'I sei personaggi' e 'L'uomo dal fiore in bocca', ancora Pirandello. Perché è necessario continuare a indagare questo autore?

«Nulla è necessario e tutto lo è. Per me è stato importante da un punto di vista interiore attraversare un'opera abissale come *I giganti* che rappresenta una sorta di lascito spirituale per gli attori. Pirandello lo scrive in due giorni sapendo di dover morire. Al medico che lo visita chiede: 'Mi vuol dire che è questo?' E il medico risponde: 'Questo è morire'. Lui abbandona la sceneggiatura cinematografica del *Fu Mattia Pascal* e si mette a lavorare a quella che sarà l'ultima commedia».

Non riuscendo però a terminarla...

«Io non credo che il testo sia incompiuto. Raccontò al figlio di aver sognato una notte il terzo atto per rassicurarlo sulla sua voglia di vivere. Ma voleva che la storia finisse lì».

Dicono che il suo Cotrone sia molto diverso da quelli della



Gabriele Lavia, 77 anni, interprete e regista de *'I giganti della montagna'* in scena da stasera all'Arena del Sole

tradizione.

«Non so. È un ragionatore, un tipo allegro, uno che non vuole essere a modo. Lo faccio come Pirandello lo descrive: un uomo con la barba scombinata, il fez in testa e le vesti sbraccate. Ricordo l'edizione di Strehler che vidi da ragazzo con uno straordinario Turi Ferro. Il mio spettacolo è molto diverso ma forse la memoria ha lavorato dentro di me».

Chi sono oggi i Giganti?

«La burocrazia. È la burocrazia che soffoca il teatro. Gli uffici si riempiono sempre più di impiegati e i palcoscenici si svuotano di spettacoli. Quel che conta è il teatro sul palco, il resto non deve essere il fine ma il mezzo per fare teatro».

Di questi tempi è raro vedere

COSA C'È CHE NON VA

«È la burocrazia che soffoca il nostro mondo. Gli uffici si riempiono e i palchi si svuotano di spettacoli»

uno spettacolo con 22 attori in scena. Come si può sostenere questa sfida?

«Una volta spettacoli così grossi erano consentiti, oggi realizzarli è quasi una pazzia. C'è solo un modo per farli: mettere i soldi sul palcoscenico e non altrove. Questo è anche un modo per far lavorare insieme generazioni diverse perché è importante che un ragazzo veda all'opera un vecchio attore anche solo per pensare che così lui non farà mai».

Progetti?

«Una regia lirica qui al Comunale: curerò l'allestimento di *Otello* di Verdi nel prossimo novembre».

Non crede che, dopo la generazione grandi attori come lei, Orsini o Mauri, ci sia un po' un vuoto?

«Penso piuttosto che sia mancata continuità nel lavoro di chi pensa e organizza il teatro. Adesso non serve recitare più di tanto, quel che conta sono i numeri e gli algoritmi. Tutti trucchi, tutte sciocchezze. Il pubblico c'è e il teatro lo si fa facendo lo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.